



CONFINDUSTRIA
Piemonte

Emerging Markets

A cura dell'Ufficio Studi Economici n. 18 - Ottobre 2021

Sommario

AFRICA	<ul style="list-style-type: none">▶ Massicci investimenti cinesi nelle infrastrutture▶ Aumentano i fondi della Banca Mondiale alla Tanzania▶ Blockchain per semplificare gli scambi commerciali con l'Egitto▶ Una delegazione africana al MACFRUT di Rimini▶ Cooperazione italo-africana per la transizione energetica
ASIA	<ul style="list-style-type: none">▶ La terza via indonesiana dell'automotive▶ Corsa al trono del mercato finanziario ASEAN▶ La Russia scopre l'e-commerce e non sembra volerci rinunciare
ARABIA SAUDITA	<ul style="list-style-type: none">▶ Via alle ZES
SUD AMERICA	<ul style="list-style-type: none">▶ Verso la transizione energetica verde: il caso della Guyana
INTERNAZIONALE	<ul style="list-style-type: none">▶ Il G7 sfida la Cina investendo nelle infrastrutture di America Latina e Caraibi





Emerging Markets

AFRICA

Massicci investimenti cinesi nelle infrastrutture

È oramai noto come la Cina abbia scelto di investire massicciamente in infrastrutture in Africa⁽¹⁾. Una scelta che risulta sempre più logica: un efficiente sistema infrastrutturale è prerequisito fondamentale per lo sviluppo di un paese. Solo in questo modo i costi di trasporto e di produzione vengono ridotti al minimo, così da non pesare sul prezzo finale dei prodotti e mantenerne alto il livello di competitività. Questo rende ragionevoli sia gli investimenti interni in infrastrutture che quelli esterni: collaborare con un partner commerciale efficiente comporta spillover positivi per entrambe le parti. Infatti, i costi di trasporto africani risultano ad oggi fra i più alti al mondo; questo ha ovviamente delle incisive ripercussioni sul livello dei prezzi che arrivano ad essere superiori fino al 175% rispetto al resto del mondo⁽²⁾.

Aumentano i fondi della Banca Mondiale alla Tanzania

Oltre alla possibilità di investire direttamente, resta sempre valido l'aiuto che può provenire dalle organizzazioni internazionali. Lo vediamo in Tanzania, a Zanzibar, dove la Banca Mondiale (dopo un periodo di stop, dovuto alla condotta discutibile del precedente presidente Magufuli) ha deciso di aggiungere alla precedentemente approvata erogazione di 4,9 miliardi di dollari, un fondo pari a 292 milioni, dedicato al finanziamento di progetti infrastrutturali.

Blockchain per semplificare gli scambi commerciali con l'Egitto

Dopo essere stato testato in forma pilota nell'aprile 2019, dal primo ottobre 2021 è entrato in funzione, in tutti i porti egiziani, il progetto ACI - Advance Cargo Information System. Il sistema velocizza le operazioni dogandali di import-export così da rendere meno affollati i porti e agevolare, quindi, il transito delle merci. In linea con la necessità di migliorare il sistema infrastrutturale a supporto delle relazioni economiche nell'area africana, il sistema funziona sulla base di una tecnologia blockchain che permette la completa automatizzazione del processo. La registrazione dei prodotti in ingresso, garantita sicura dal sistema, è velocizzata poiché può precedere l'arrivo fisico delle merci.

<https://www.mglobale.it/dogane/tutte-le-news/egitto-nuovi-adempimenti-per-gli-esportatori-comunitari-dal-primo-luglio-2021.kl>

Una delegazione africana al MACFRUT di Rimini

Il potenziale agroindustriale dei paesi dell'Africa Occidentale risulta particolarmente elevato ed è per questo che alcuni di loro sono stati invitati a Rimini in occasione della fiera MACFRUT, tenutasi dal 7 al 9 settembre 2021. Le imprese africane selezionate (facenti parte del progetto Lab Innova For

1 Secondo il report ICA (Consorzio Africano per le Infrastrutture) 2018, del totale investimento in operazioni infrastrutturali rilevato nel 2018 e ammontante a 100.8 miliardi di dollari, il 26% proveniva dalla Cina (per un totale di \$25.7 miliardi). Da notare però come la quota più alta di investimenti provenisse dai diversi governi africani (37%) mentre il terzo posto è occupato dagli associati ICA (\$20.2 miliardi) tra cui si dividono gli investimenti. È evidente come il ruolo cinese in tale attività di investimento sia preponderante. [https://www.washingtonpost.com/politics/2021/04/02/chinese-firms-african-labor-are-building-africas-infrastructure/;](https://www.washingtonpost.com/politics/2021/04/02/chinese-firms-african-labor-are-building-africas-infrastructure/)
<http://www.sais-cari.org/chinese-investment-in-africa>

2 Africa e Affari, anno 9 numero 7, agosto/settembre 2021, pg. 24.



Africa, promosso dall'Agenzia ICE) provenienti da Ghana, Nigeria e Costa d'Avorio, hanno avuto l'opportunità di partecipare sia a momenti formativi che d'incontro diretto con gli acquirenti italiani. Grazie ad una piattaforma dedicata l'evento fieristico ha permesso di dar vita a una rete di interconnessioni su scala globale. Dal punto di vista africano, la presenza della suddetta delegazione al Macfrut è stata ritenuta un traguardo importante, sia per il proprio percorso di crescita tecnica che per la sua funzionalità di trampolino di lancio verso l'Italia e conseguentemente l'Europa.

Esempio concreto di questa iniziativa sono i 120 incontri svoltisi sulla piattaforma Smart365 fra 26 aziende italiane della filiera agroindustriale e le 56 ghanesi, selezionate da ICE

Cooperazione italo-africana per la transizione energetica

Un altro settore strategico nelle relazioni italo-africane è quello energetico. Lo scorso 7 settembre ad Algeri il ministro della Transazione energetica Ben Attou Ziane ha incontrato l'ambasciatore italiano Giovanni Pugliese, per confrontarsi sui futuri progetti algerini in materia e discutere di cooperazione. Ciò che ne è emerso è una roadmap in ambito di energie rinnovabili, che include ricerca, miglioramento dell'efficienza e sostenibilità. A fronte della presentazione algerina, l'Italia ha confermato l'intenzione di sostenere il progetto (ritenuto cruciale dal ministro algerino, viste le competenze italiane), rimarcando gli interessi comuni delle due nazioni e l'importanza di cooperare in questo settore.

<https://www.africaeaffari.it/35107/ice-organizza-quasi-200-b2b-per-le-aziende-africane-presenti-a-macfrut>

<https://www.africaeaffari.it/downloads/anno-9-numero-7-agosto-settembre-2021>

Africa e Affari, Roma, anno 9 numero 7, agosto-settembre 2021

ASIA

La terza via indonesiana dell'automotive

In qualità di candidato che può puntare a spodestare la Thailandia dal ruolo di principale polo del sud-est asiatico nell'automotive, dopo più di un decennio di supremazia, arriva il nuovo modello Indonesiano.

La produzione di massa nel settore automobilistico, da parte dei paesi dell'area, è stata, dalla seconda metà del novecento, un'importante fonte di crescita economica, di cui Giappone e Corea del Sud costituiscono un esempio di successo. Mentre questi ultimi sono economie forti e consolidate, per coloro che ancora si trovano in una fase precedente di sviluppo, l'automotive appare un valido trampolino di lancio. La Thailandia, di fatto, ha conseguito lo status di polo nevralgico del settore automobilistico nel sud est asiatico, aprendosi al commercio internazionale (seguendo le indicazioni di FMI e OMC) e sfruttando i tipici vantaggi derivanti dalle economie di scala. Il primato di Bangkok sembra, però, essere stato sorpassato da un nuovo modello, quello indonesiano.

Ciò che affascina della terza via indonesiana è che unisce quei processi di internazionalizzazione promossi dalle organizzazioni internazionali, e ritrovate nel modello thailandese, a quelli più nazionalisti, votati al rilancio dei top di gamma nazionali (ne è esempio il caso malese) e che però risentono della limitatezza dell'agire in uno scenario territorialmente circoscritto. Nel caso indonesiano, la crescita iniziale è stata seguita da un cospicuo aumento della domanda interna, ben sfruttato dai suoi beneficiari per reinvestire i capitali in mercati esteri. L'efficacia della strategia indonesiana emerge chiaramente dai numeri: raggiungendo 1,3 milioni, nel 2018, la produzione (destinata alla domanda domestica) ha superato quella Thailandese, alimentando le aspettative di continua crescita futura. A sostegno di ciò basti notare la competizione instauratasi tra Cina e Giappone per accaparrarsi la maggior collaborazione con le aziende dell'Indonesia: mentre inizialmente la zona rientrava esclusivamente negli interessi giapponesi, di recente l'attenzione cinese si è spostata su questo mercato innegabilmente in crescita. Ciononostante, solo il tempo permetterà valutazioni più precise in merito alla strategia indonesiana.

<https://thediplomat.com/2021/06/who-is-winning-southeast-asias-car-wars/>

Corsa al trono del mercato finanziario ASEAN

Parlando di Offerta Pubblica Iniziale (IPO) ci si riferisce alla scelta di una società (e la conseguente predisposizione di un piano) di quotare per la prima volta i suoi titoli azionari su un mercato regolamentato. La scelta di going public richiede però una discreta premura organizzativa, dettata dalla complessità dell'operazione; ciononostante sembra essere l'opzione prediletta⁽³⁾ dalle imprese emergenti del Sud-Est asiatico negli ultimi anni, non solo: il trend risulta ancora in crescita, guardando le statistiche nonostante il numero di IPO sia calato dal 2019 al 2020, la quota di capitalizzazione del mercato è salita del 16%. Nella regione, il mercato azionario che ha registrato una crescita maggiore risulta lo Stock Exchange of Thailand (SET) che nel 2020 ha attirato il 62% dei capitali raccolti nell'area, spodestando Singapore.

Il soprasso thailandese non va però inteso come frutto del caso. Al contrario, come dichiarato dal presidente della SET Pakorn Peetathawatchai durante un'intervista a Asia.Nikkei (luglio 2021), la base thailandese sta lavorando per rendere il suo mercato più attrattivo, rendendolo più accessibile,

3 In alternativa al private equity (investimento di medio-lungo termine in società ad alto potenziale non quotate, volto ad apportare capitale di rischio ad una società) che prevede una minor rigidità e complessità d'investimento.



Emerging Markets

con l'intento di diventare leader indiscusso nel Sud-Est asiatico: i requisiti per poter essere quotate sono stati modificati per tutte quelle imprese operanti in settori strategici quali, ad esempio, l'automotive di nuova generazione, aviazione e logistica, biotecnologie, robotica, fra gli altri. La particolarità (o forza) della SET risiede nella varietà delle imprese quotate; inoltre, nell'ottica di dare vita a una migliore infrastruttura finanziaria per le aziende, nell'ultimo trimestre dell'anno verrà lanciata una nuova piattaforma che permetterà il frazionamento delle quote di investimento, così da agevolare gli investitori nella diversificazione dei loro portafogli e non vincolarli eccessivamente con investimenti più importanti.

Per quanto i risultati thailandesi siano quelli più eclatanti, vale la pena ricordare che in tutto il sud-est asiatico il mercato delle IPO si fa protagonista del mercato finanziario.

<https://www.itasean.org/porte-aperte-a-nuove-quotazioni-in-thailandia-e-in-asean/>

<https://asia.nikkei.com/Spotlight/Market-Spotlight/Thai-bourse-aims-for-sexy-IPOs-to-boost-appeal-for-investors>

La Russia scopre l'e-commerce e non sembra volerci rinunciare

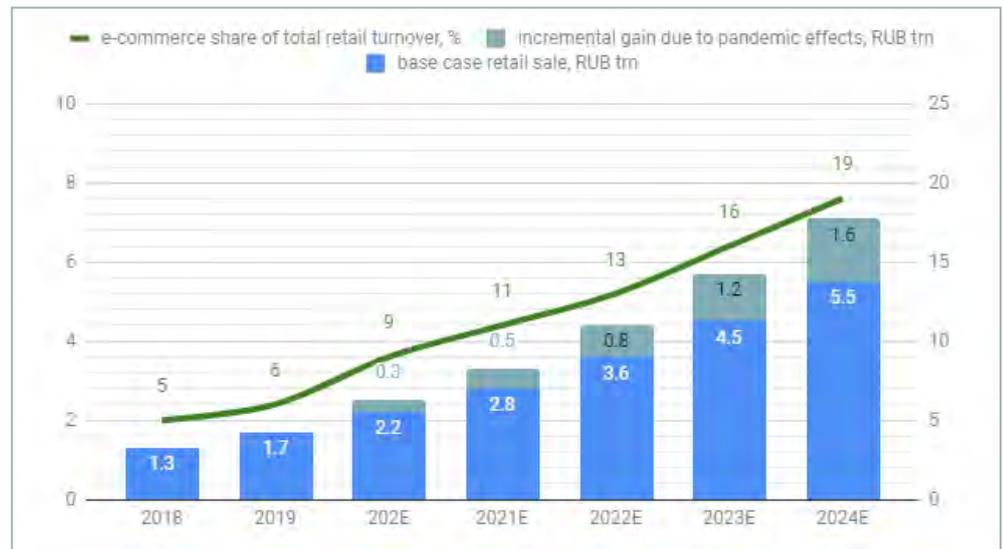
Dei 144 milioni circa di abitanti russi (WorldBank, 2019), 118 risultano fruitori internet secondo il Digital Report 2020 e il quantitativo dei collegamenti da telefono è pari al 163% del totale della popolazione. Ciononostante, l'e-commerce non ha riscosso lo stesso successo che in Paesi di dimensioni analoghe come Cina o Stati Uniti⁽⁴⁾ e il problema principale è dettato dalla conformazione geografica russa e dalla struttura infrastrutturale: mentre in città come Mosca o San Pietroburgo il servizio di delivery è più efficiente, strutturato e, di conseguenza, più frequentemente utilizzato; nella provincia accade il contrario e questo ha disincentivato la crescita del settore.

La crisi pandemica ha però forzato i cittadini russi a ripensare le proprie abitudini d'acquisto, portando ad un incremento delle vendite online. L'aumento non sembra però circoscritto al periodo di maggiori restrizioni dovute al Covid-19, infatti, anche secondo quanto riportato da BNE Intellinews, si stima che si passerà dal 6% di vendite online del 2019, al 20% nel 2024.

Si noti come un effettivo cambio di preferenze sia avvenuto nella popolazione russa, nonostante le infrastrutture logistiche non siano ancora state perfettamente adattate per esso, e come questo trend appaia in continua crescita, arrivando quasi alla triplicazione delle vendite secondo quanto riportato da Mikhail Burmistrov (CEO di INFOLine-Analytics, azienda leader nella consulenza per l'e-commerce). Per poter sfruttare al meglio questo incremento è però necessario che si vada a migliorare l'intero sistema logistico-infrastrutturale: lo hanno capito i più grandi player del settore, Ozon e Wildberries, che hanno scelto di investire nelle aree periferiche per la creazione di hub logistici così da agevolare il trasporto e la consegna dei prodotti. Un'altra particolarità del mercato russo, nonché criticità secondo Burmistrov, sta nella frammentarietà del mercato: a differenza di paesi come la Cina o l'India dove le tre maggiori imprese del settore dispongono di una fetta di mercato pari al 75% e 80%, rispettivamente, in Russia la loro quota di mercato è pari solo al 35%. Il CEO riporta le stime calcolate da INFOLine di una crescita annua del mer-

4 Nel 2019 in Cina il 28% delle vendite totali proveniva dall'e-commerce, negli USA il 15% mentre in Russia solo il 6%.

Russian e-commerce market RUB bn



Fonte: BNE Intellinews, 5 novembre 2020

cato e-commerce pari al 25% fino al 2025, il che è molto positivo ma andrà necessariamente abbinato ad un miglioramento della logistica. È chiaro come, se il miglioramento infrastrutturale non avvenisse la crescita dei consumatori online risulterebbe depotenziata e non potrebbe quindi portare ad elevati risultati e profitti.

ARABIA SAUDITA

Via alle ZES

Nell'area del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC)⁽⁵⁾ le zone economiche speciali (ZES) sono state introdotte dagli anni 90; seppur con esiti differenti, questa categoria di zone economiche continua ad essere presente nella regione ed è da poco approdata anche in Arabia Saudita.

Considerando la diffusione delle ZES nella zona GCC, è inevitabile il rimando al caso degli Emirati Arabi Uniti, dove ne sono presenti più di 40. L'istituzione di zone economiche speciali è generalmente riconosciuta come funzionale all'attrazione di investimenti diretti esteri (IDE), soprattutto per quanto riguarda i paesi emergenti. Nel caso del Golfo, il core della strategia per la diversificazione dell'agenda e l'attrazione di capitali esteri è stata individuata in industria e logistica. Strategia agevolata dalla vantaggiosa collocazione geografica della regione, centrale a tre continenti, con un accesso alle rotte marine più trafficate, basso costo delle materie prime e una buona capacità di investire in infrastrutture e tecnologie. E, nel caso specifico dell'Arabia Saudita, il Programma Nazionale di Sviluppo Industriale e Logistico (NIDPL), inserito nel contesto della Vision2030, nasce con l'intento di convertire il regno saudita in una potenza industriale dominante e in un hub per la logistica globale focalizzandosi su quattro settori chiave: minerario, industriale, energetico e logistica.

Ciò che rende interessante l'apertura della prima ZES nel regno è il fatto che grazie ad essa si abbia accesso al mercato più esteso nell'area, il che apre

5 Che comprende Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Kuwait, Oman, Qatar

gli investitori esteri ad un mercato interno molto grande rispetto agli altri della zona (consideriamo che la popolazione saudita è più del triplo di quella degli Emirati, secondo paese per estensione del GCC) e questo plausibilmente porterà anche ad un maggior numero di contatti internazionali che andranno ad operare in esso. Inoltre, con questo gesto il governo saudita spera di abbassare il tasso di disoccupazione nazionale, ad oggi intorno all'11%. Da non trascurare è il valore simbolico che questa apertura assume: storicamente l'Arabia Saudita non è stato un mercato facilmente penetrabile, questo passo lascia positivamente stupiti gli investitori e non va sottovalutato, bensì sfruttato.

<https://www.arabianbusiness.com/politics-economics/469220-why-saudi-economic-zone-has-edge-over-competitors>

SUD AMERICA

Verso la transizione energetica verde: il caso della Guyana

La recente scoperta di 9 milioni di barili di gas e petrolio offshore ha fatto sì che si stimasse per la Repubblica Cooperativa di Guyana, con una popolazione che non raggiunge gli 800.000 abitanti⁽⁶⁾, una crescita economica pari al 500% entro il 2030.

Sebbene questo dato possa sembrare positivo, va tenuto conto che si sta trattando di vendita di combustibili fossili, il cui utilizzo è stato caldamente sconsigliato dall'Agencia Internazionale per l'Energia (IEA) se l'obiettivo globale resta quello di raggiungere le zero emissioni nette entro il 2050.

Ciononostante, grazie al panel sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite (IPCC), di qualche mese fa, la Guyana potrebbe aver trovato una soluzione. L'IPCC ha dichiarato che, complementariamente alla riduzione di emissioni di CO₂, andrebbero aumentate le emissioni negative, ossia tutte quelle operazioni che eliminano il biossido di carbonio dall'atmosfera mantenendo così la temperatura mondiale sotto i 2 gradi. Ed è questa strategia che risulta vincente per la Repubblica Cooperativa: poiché le piante assor-

⁶ World Bank Databank, 2020. <https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.TOTL?end=2020&locations=GY-BR-ZJ&start=1960&view=chart>



bono il biossido di carbonio, si incentivano la riduzione della deforestazione e la piantagione di nuovi alberi. La Guyana ha l'87% del territorio coperto da foreste e un tasso di deforestazione sotto lo 0,05%. Questo le permette sia di capitalizzare i cosiddetti carbon credit generati dalle sue foreste che di investire i guadagni nello sviluppo di energie rinnovabili che vadano a soddisfare la crescente domanda di energia senza ricorrere ai combustibili fossili. È fondamentale che il Paese incanali i guadagni derivati dalle recenti scoperte di gas offshore per dare vita ad impianti gas-to-shore che si caratterizzano per la produzione di energia più pulita ed economicamente vantaggiosa, a supporto delle energie rinnovabili. Ulteriore fortuna della Guyana è la sabbia dei giacimenti petroliferi recentemente scoperti, la quale risulta essere di alta qualità, finissima e quindi facilmente estraibile (il che ne ammortizza i costi). Conseguentemente il processo prevede un minor dispendio di energie e quindi ridotte emissioni fossili. Questa serie di vantaggi guianesi rendono il Paese interessante e in crescente rinnovamento, il che fa sì che grandi paesi come Cina e Stati Uniti la monitorino costantemente nell'attesa di nuove innovative scoperte.

<https://theglobalamericans.org/2021/08/guyanas-role-in-the-emerging-green-energy-transition/>

INTERNAZIONALE

Il G7 sfida la Cina investendo nelle infrastrutture di America Latina e Caraibi

La presidenza Biden ha risvegliato l'attività statunitense sul campo internazionale e punta ad elaborare un piano strategico per competere con la Cina. Grazie anche al vuoto lasciato dagli USA durante il mandato Trump, la Cina negli ultimi anni ha raccolto consensi a livello internazionale, principalmente investendo ingenti capitali a supporto della creazione della struttura infrastrutturale di molti paesi emergenti.

Durante la riunione del G7 a giugno 2021 viene ufficialmente lanciata l'iniziativa Build Back Better World (B3W), pensata specificatamente per contrastare l'impresa cinese della Belt and Road Initiative (BRI) con una proposta alternativa e qualitativamente migliore. Secondo quanto riportato dal resoconto dell'incontro, l'idea dei Sette è quella di dar vita a una nuova iniziativa globale infrastrutturale che, a differenza di quella cinese, sia guidata dalla condivisione di valori nel nome di una cooperazione trasparente a supporto principalmente dei paesi in crescita. Quattro sono le principali aree tematiche verso cui i membri, e i like-minded partner, concordano di dirigere i flussi di capitale: clima, salute e sicurezza sanitaria, tecnologia digitale, equità e uguaglianza di genere.

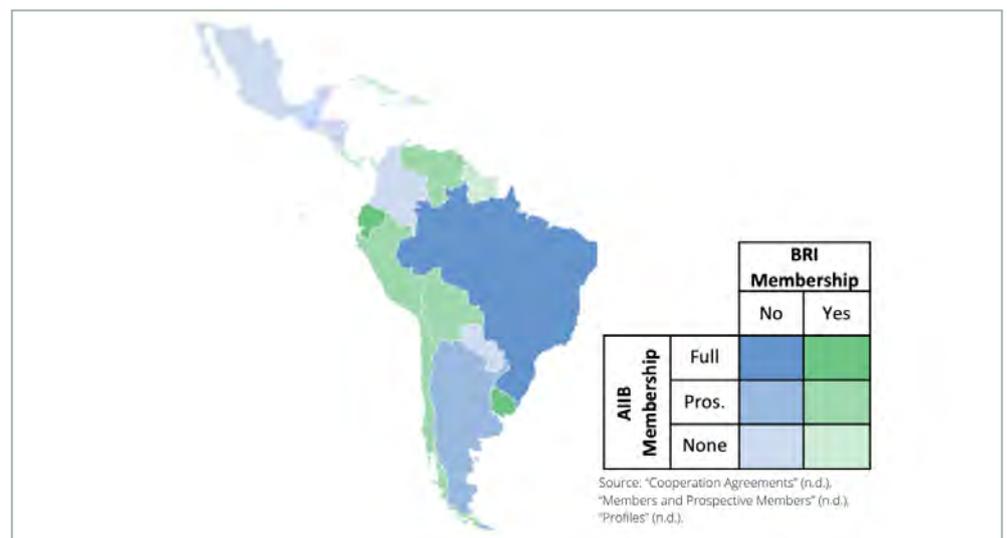
Nonostante la notevole lontananza geografica, la Cina ha coinvolto consistentemente l'area Latino americana e dei Caraibi: nella zona ben 19 sono gli stati firmatari della BRI e ad essi vanno aggiunti Brasile e Argentina poiché membri (la seconda ancora in prospettiva) dell'AIIB (Asian Infrastructure Investment Bank). Una strategia che ha ben funzionato, non solo per il quantitativo di capitali investiti ma, anche, probabilmente, per il vuoto lasciato dagli investitori occidentali, che già prima della pandemia avevano scelto di abbandonare molti investimenti nell'area. Data però la vicinanza fisica con gli Stati Uniti e gli storici legami economici e finanziari, non stupisce che questa sia considerata l'area di congiunzione, dove le due iniziative possono

sfidarsi. Il B3W aspira principalmente ad aiutare i Paesi dell'area a soddisfare i propri piani di Sviluppo Sostenibile (stilati in conformità con gli SDG promulgati dalle Nazioni Unite e quanto disposto dagli accordi di Parigi). Indubbiamente le lacune del sistema infrastrutturale dell'area sono talmente ampie da permettere a Cina e B3W di spartirsi gli investimenti; sarà però interessante vedere se i Paesi del G7 riusciranno effettivamente a soddisfare le ambiziose aspirazioni e aiutare il sistema di Latino America e Caraibi a stabilizzarsi e crescere in maniera sostenibile.

<https://www.economist.com/international/2021/06/12/the-g7-sketches-a-development-finance-initiative-to-counter-chinas>

<https://theglobalamericans.org/2021/08/b3w-and-bri-in-lac-five-steps-for-healthy-competition/>

Asian infrastructure investment bank enad belt and road initiative membership in Latin America



Fonte: Global development policy center, giugno 2021.

Supplemento alla pubblicazione periodica
"Piemonte Impresa"
Direttore Responsabile: Isabella Antonetto
Contatti: Ufficio Studi Economici
studi.economici@ui.torino.it.

Ogni utilizzo non autorizzato, includendo senza limiti la copia, distribuzione, trasmissione o qualsiasi altro utilizzo dei dati, non è permesso senza il previo consenso. Confindustria Piemonte non ha alcuna responsabilità, dovere o obbligazione riguardo al contenuto e alle informazioni riportati contenenti errori, imprecisioni, omissioni o ritardi dei dati o per qualsiasi azione presa con il loro utilizzo. Confindustria Piemonte non sarà responsabile per danni speciali, incidentali o consequenziali all'utilizzo dei dati.

Dezan Shira & Associates è una società di consulenza specializzata nell'assistenza agli investimenti diretti esteri per le società che intendono stabilire, mantenere e far crescere le loro operazioni in Asia. I servizi di Dezan Shira includono consulenza legale e strategica, costituzione e registrazioni societarie, tenuta contabile con redazione di bilanci periodici ed annuali consulenza fiscale e finanziaria, due diligence, revisione contabile, gestione tesoreria, libri paga e personale, transfer pricing, consulenza IT, deposito marchi e servizio visti.

Dezan Shira & Associates, oltre alla consulenza diretta per le aziende (legale, strategica, fiscale, ecc...), cura Asia Briefing, un portale attraverso cui diffondere materiale informativo (articoli, riviste, guide) utile per capire come muoversi sui mercati asiatici. Asia Briefing include alcune sezioni specifiche per i vari paesi dell'area asiatica, su cui vengono pubblicate costantemente notizie anche in lingua italiana: China Briefing, India Briefing, ASEAN Briefing, Vietnam Briefing e il nuovo Indonesia Briefing.
Chi fosse interessato ad approfondire o avesse richieste specifiche può consultare il sito www.dezanshira.com oppure può contattare l'Ufficio Studi Economici dell'Unione Industriale (tel. 011 5718502 – studi.economici@ui.torino.it).